

Di Maio punta a spaccare il Pd

Il capo politico del Movimento 5 Stelle è certo del fallimento della trattativa con il Partito Democratico e cerca di sfruttare la situazione per provocare nuove e più pesanti lacerazioni tra Renzi e l'ala governista



Resistenza storica e Resistenza antisemita

di ARTURO DIACONALE

A Milano lo striscione della Brigata Ebraica, quella che inserita nell'VIII Armata inglese risalì combattendo la penisola dal '43 al '45 contribuendo alla liberazione dal nazifascismo, è stata contestata durante il tradizionale corteo che celebra la Resistenza.

Non si è trattato di una novità ma della conferma di una prassi ormai consolidata. A Milano il ricordo della Brigata Ebraica viene sempre contestato da gruppi sempre più forti di antagonisti e di se-

dicenti antifascisti. L'Anpi milanese e nazionale, che conosce perfettamente questa prassi, non prende alcun tipo di provvedimento preventivo per impedirla e non spende neppure una parola di condanna a contestazione ripetuta e avvenuta.

Il rituale di contestazione milanese è talmente ripetitivo che a Roma la Comunità Ebraica ha preferito evitare i soliti incidenti degli anni passati e ha celebrato il 25 aprile in maniera autonoma...

Continua a pagina 2



Festa del 25 aprile, la solita storia

di CRISTOFARO SOLA

Questo "25 aprile" non fa per noi. Non che in passato andasse meglio. Sempre troppo rosso, troppo "Anpi", troppo "Che Guevara", per i nostri gusti. Insomma, una festa della sinistra per la sinistra: off limits per tutti gli altri. Come se l'Italia l'avessero liberata soltanto loro, i "rossi", dall'occupazione nazista del dopo "8 settembre". Come se le armate alleate non avessero fatto nulla per ricacciare indietro, fino alla resa finale, le truppe della Wehrmacht. E

le famigerate SS, le Schutzstaffel. Eppure, ci stava un piccolo ritocco alla verità per raccontare un'altra storia, magari più benigna verso il ruolo svolto dai comunisti negli anni della guerra civile italiana, tra il 1943 e il 1945. In fondo, abbiamo perdonato agli americani decenni di filmografia partigiana sulle "eroiche" gesta della cavalleria yankee scatenata contro quei sudicioni di indiani che si ostinavano a non farsi sterminare. Abbiamo atteso pazienti...

Continua a pagina 2



Attenzione al partito della realtà

di CLAUDIO ROMITI

Malgrado i foschi presagi che sembrano addensarsi sul futuro prossimo dell'Italia, tra problemi di finanza pubblica sempre rinviati e oscure prospettive globali, il nostro surreale teatrino della politica prosegue i suoi balletti all'interno di una specie di universo parallelo.

Tutto ciò in attesa che il partito senza elettori e senza poltrone, ovvero quello implacabile della realtà, irrompa sulla scena con la sua forza dirompente, facendo strame di tutti quei pensieri magici che hanno fin qui dominato un dibattito politico basato sul nulla. A quel punto, quando il Paese nel suo complesso sarà costretto a prendere atto che nessuno, ma proprio nessuno dei miracoli promessi in campagna elettorale soprattutto dai vincitori, Lega e Movimento 5 Stelle, potrà mai avverarsi, forse saremo in grado di impostare una riflessione un tantino più seria sulle cose, ragionevolmente molto poche, che si possono concretamente realizzare attraverso l'azione politica in una democrazia problematica come la nostra.



Di certo, sebbene vi sia una diffusa propensione degli elettori italiani a correre dietro a chi propone con grande leggerezza di violare le leggi della fisica e quelle della matematica, l'inevitabile accantonamento delle più suggestive promesse di questi ultimi anni, come il reddito di cittadinanza, l'abolizione delle Legge Fornero e la flat tax al 15 per cento, probabilmente spingerà molti ingenui e sprovvisti cittadini a porsi qualche domanda in più. Magari, analizzando la coperta drammaticamente già molto corta dei nostri conti pubblici, ampiamente stracchiati oltre misura dai precedenti Governi, qualcuno si accorgerà che non c'è alcuno spazio per le ulteriori e colossali redistribuzioni dei grillini o per le mitiche...

Continua a pagina 2

segue dalla prima

Resistenza storica e Resistenza antisemita

...e separata. Per evitare che le organizzazioni filo-palestinesi, autorizzate dall'Associazione Nazionale Partigiani a partecipare alla cerimonia ufficiale, dessero corso alla minaccia annunciata di approfittare della celebrazione di Piazza San Paolo per contestare gli ebrei romani accusati di essere complici dell'occupazione di stampo nazista compiuta in Palestina dallo Stato sionista d'Israele.

Di fronte a questi avvenimenti, a cui si sono aggiunte le contestazioni antiebraiche nella Risiera di San Saba, le poche proteste che vengono avanzate sono regolarmente seppellite dalla retorica ufficiale sul valore storico, politico e morale della Resistenza. Eppure le contestazioni milanesi ai danni del ricordo della Brigata Ebraica e la scelta della Comunità Ebraica romana di celebrare autonomamente la data del 25 aprile pongono un quesito di fondo. Qual è la Resistenza che si celebra? Quella storica che segna la data della fine del secondo conflitto mondiale, la sconfitta del nazismo e la cancellazione definitiva del regime fascista? Oppure sulla motivazione della celebrazione storica si è innestata una nuova e diversa motivazione che trasforma il 25 aprile nell'occasione per esaltare ogni forma di Resistenza contro ogni tipo di oppressione? L'Anpi, dove per ragioni anagrafiche i partigiani che parteciparono alla guerra di liberazione sono ormai una esigua minoranza, sembra aver compiuto una scelta precisa in favore della seconda motivazione. Accetta e avalla l'uso strumentale che viene fatto dell'anniversario storico e trova una nuova motivazione per la propria esistenza schierandosi in favore della Resistenza di oggi contro le oppressioni del presente.

Ma quali sono per l'Anpi le oppressioni del presente? Quelle che si compiono ai danni dei cristiani nei Paesi dominati dal fondamentalismo islamico? Niente affatto. Quelle che si verificano nel Venezuela chavista, nella Cuba post-castrista, in Sudan, in Eritrea, nell'Iran komeinista o nella Cina nazional-comunista? Meno che meno. L'unica forma di Resistenza che l'Anpi legittima e fa propria è quella di Hamas, di Hezbollah e di tutte le numerose sigle delle organizzazioni palestinesi contro lo Stato d'Israele, contro le comunità ebraiche che in Occidente non recidono il legame con Gerusalemme e contro gli Stati Uniti di Donald Trump, colpevole di non aver seguito il predecessore Barack Obama nella

politica di abbandono al proprio destino dello stato ebraico.

Ma se questa è la Resistenza dell'Anpi è chiaro che quella del passato viene non solo vilipesa e stravolta ma anche di fatto cancellata. E il suo ricordo viene vergognosamente strumentalizzato per alimentare ogni nuova forma di antisemitismo e di autoritarismo di stampo neo-nazista.

ARTURO DIACONALE

Festa del 25 aprile, la solita storia

...il 1970 perché il regista Ralph Nelson portasse sul grande schermo "Soldato blu" per vedere sul banco degli accusati i "buoni". Con la medesima pazienza avremmo continuato ad accettare la favoletta dei liberatori "rossi" dimenticando le canagliate di cui alcuni dei loro si sono macchiati, approfittando del caos bellico; trascurando il particolare che i "rossi", nel mentre combattevano le truppe naziste, facevano di conto perché al tavolo della spartizione l'Italia, magari anche solo quella del Nord, finisse nel carniere dei sovietici. E al grido di "ora e sempre resistenza" abbiamo cancellato dalla memoria Porzùs e le vittime della brigata partigiana "Osoppo", proditoriamente cadute per mano dei gappisti organici al Partito Comunista Italiano. E ci siamo contentati che i "compagni" assumessero il volto tenero e simpatico del "Peppone" di Giovannino Guareschi, piuttosto che quello sanguinario e violento di un Pietro Secchia che da dirigente del Pci polemizzava con Giorgio Amendola a proposito della Contestazione studentesca del '68 di cui scriveva: "Non è pensabile di fronte a un movimento rivoluzionario di tanta importanza prendersela con le esagerazioni più estremistiche e anarcoidi. La rivoluzione non si è mai fatta nell'ordine. Anche per quanto riguarda le forme di lotta... non si può, da un lato, preparare le masse a condurre forti lotte economiche e politiche, a impegnare una lotta più decisa contro la Nato e il Patto Atlantico, a saper fronteggiare eventuali tentativi di colpo di stato e dall'altro lato sparare a zero contro i giovani che sanno affrontare la polizia, che si allenano alle lotte più dure...".

Insomma, abbiamo mandato giù un bel po' di rospi in nome della pacificazione che non c'è mai stata tra italiani che si sono combattuti, tra vincitori e vinti. Ma a tutto c'è un limite. Assistere ai maneggi di una lobby, qual è divenuta oggi l'Anpi (Associa-

zione Nazionale Partigiani d'Italia), che rilascia patenti di antifascismo a chi gli aggrada, è un oltraggio insopportabile. Consentire l'emarginazione della Brigata ebraica dai cortei celebrativi per fare posto alle bandiere delle associazioni pro-palestinesi è stato un insulto alla verità storica. Già, perché quelle bandiere, come ha ricordato ieri l'altro Dimitri Buffa sul nostro giornale, al tempo del nazismo e della Seconda guerra mondiale sfilavano accanto a quelle degli aguzzini, non dei liberatori. Negli anni del conflitto, tra il 1939 e il 1945, il Gran Mufti di Gerusalemme, Amin al-Husseini, massima autorità dell'Islam nel Vicino Oriente, s'impegnò personalmente in una vasta opera di proselitismo affinché i giovani musulmani, in prevalenza provenienti dalla Palestina, si arruolassero negli eserciti dell'Asse. I ricercatori dell'Istituto Simon Wiesenthal di Los Angeles, ravanando negli archivi del controspionaggio Usa, hanno rinvenuto una gran mole di documenti che danno testimonianza inoppugnabile di quanto i leader religiosi e politici palestinesi collaborassero con la Kripo (la Polizia Criminale nazista) e la Gestapo.

La foto che accompagna l'articolo di Buffa ritrae lo storico incontro del Gran Mufti con Adolf Hitler il 22 novembre 1941. Il momento immortalato dallo scatto della macchina è quello in cui Amin al-Husseini dice al Führer: "Gli arabi devono essere considerati amici naturali della Germania...". Detto fatto, con la creazione della "Legione Araba Libera" e dei reparti musulmani inquadrati nella 13ma Divisione da montagna SS Handschar e nella 21ma Divisione da montagna Skanderbeg. Ciò che faceva di quei musulmani il fiore all'occhiello delle SS, l'esercito personale di Heinrich Himmler, era l'odio irriducibile per gli ebrei. Il medesimo ignobile sentimento che si è visto all'opera ieri quando i filo-palestinesi, a Roma come a Milano, hanno salutato con una bordata di fischi il passaggio della rappresentanza degli ebrei ex-deportati nei campi di concentramento del Reich. Agli epigoni di Amin al-Husseini è stata data ospitalità nei cortei perché s'infilassero in qualcosa che non avrebbe dovuto appartenergli se non fosse per l'ipocrisia dilagante che sta divorando il nostro Paese. Quella stessa ipocrisia che consente a una lobby che detiene il copyright dell'antifascismo di decidere chi ci può stare e chi no alle celebrazioni del 25 aprile. È, dunque, cosa loro la festa della Liberazione? E allora che se la tengano! Ma ci risparmiino la manfrina che è la festa di tutti gli italiani. Perché è una balla che non sta in piedi.

CRISTOFARO SOLA

Attenzione al partito della realtà

...riduzioni di tasse in deficit proposte dai leghisti, a meno di non intervenire con tagli talmente impopolari sulla nostra mostruosa spesa pubblica - di cui, ricordo, ben oltre il 57 per cento serve a finanziare il cosiddetto welfare - da fomentare rivolte e sommosse in tutto lo Stivale.

In questo senso, se vogliamo ridare un concreto significato al termine "cambiamento", dovremmo declinarlo in un modo del tutto diverso rispetto alla mirabolante accezione con cui esso viene usato dai giovani demagoghi in auge, Luigi Di Maio in testa. Un cambiamento il quale, lungi dall'evocare prodigiosi ribaltamenti del mondo da ottenere, così come credevano gli uomini primitivi, attraverso il potere magico delle parole, dovrebbe tornare saldamente a far rima con rinsavimento. Un sano rinsavimento collettivo che spinga l'offerta politica nel suo complesso a tornare a farsi la concorrenza entro un perimetro programmatico più ragionevole.

Potrà non piacerci, ma in questo particolare momento storico il partito della realtà è l'unica "forza politica" in grado di riportare tutti, eletti ed elettori, saldamente coi piedi per terra.

CLAUDIO ROMITI

L'Opinione
delle Libertà

Quotidiano liberale per le garanzie,
le riforme ed i diritti civili
Registrazione al Tribunale di Roma n. 8/96 del 17/01/96

Direttore Responsabile: ARTURO DIACONALE
diaconale@opinione.it

Condirettore: GIANPAOLO PILLITTERI

Direttore editoriale:
GIOVANNI MAURO

AMICI DE L'OPINIONE soc. coop.
Impresa beneficiaria per questa testata dei contributi
di cui alla legge n. 250/1990
e successive modifiche e integrazioni.

IMPRESA ISCRITTA AL ROC N. 8094

Sede di Roma
Via Augusto Riboty, 22 00195 - Roma
Telefono: 06/83658666
redazione@opinione.it

Amministrazione - Abbonamenti
Telefono: 06/83658666
amministrazione@opinione.it

Stampa: Centro Stampa Romano
Via Alfana, 39 00191 Roma

CHIUSO IN REDAZIONE ALLE ORE 19,00

amicitytv



L'informazione professionale
della città di Roma e del Lazio



CPS
CENTRO PRODUZIONE SERVIZI

CanaleZero
CANALE 112

SuperNova
CANALE 14

dalla parte dei cittadini